

Laura Federici: iconismo e croma

Claudio Crescentini

In principio c'erano i paesaggi urbani. Scorci corrosi dal colore dove lo sguardo si nutrive di dissolvenze e ombre. Tagli prospettici dal forte sapore cinematografico, mediati proprio da un uso del croma energico – energetico – e vibrante.

In questo senso Laura Federici costruiva, con un competente occhio allenato all'uso e allo studio dell'architettura e al disegno attinente, parte integrante del resto del suo retroterra formativo, strutture e paesaggi versatili, persi fra periferia e archeologie industriali. Antico e dannazione del presente.

Poi arrivò il video che però non si allontanò di molto dalla premessa matrice pittorica dell'artista, dalla sostanza stessa dell'uso del colore da lei adottato, tanto che a volte quella cifra stilistica esibita dalla Federici e formalizzata dai riferimenti di alcuni critici che mi hanno preceduto, di "ritorno" al gusto e alla tempistica cromatica del post-impressionismo francese dei primi del Novecento, finiva per essere quasi un vezzo intellettuale più che una determinazione compositiva.

Infatti, l'uso minimale del colore della Federici, la pennellata seriale diluita ma ferma nella rappresentazione della sua realtà, a nostro avviso la spingevano e immergevano direttamente all'interno di quel concetto di spaesamento e incompatibilità che sono ormai pragmatismo di molti artisti internazionali del XXI secolo. Del resto, e le opere qui esposte bene lo rappresentano, il riferimento colto e storicistico del *background* della sua tecnica pittorica, nel tempo, si è andato decisamente trasformando in un vero e proprio nesso nodale e dimostrativo delle esigenze dell'artista contemporaneo che vive realmente la contemporaneità. Come nel caso degli alberi, strutture di puro colore, acido e violento, che invadono con la loro fisicità enigmatica l'intera spazialità dei dipinti di questo ultimo periodo.

Si tratta, infatti, dei recenti interventi compositivi dell'artista che, se da una parte segnano un passaggio più violento e selvaggio rispetto alle composizioni precedenti, dall'altro già identificano, a parere nostro, i futuri sviluppi del croma della Federici, in senso prettamente gnoseologico.

Il colore e il gesto della Federici rappresentano quindi una contemporaneità che può fare realmente a meno del riferimento storicistico, grazie anche a questa sua deducibilità, come già accennato, riscontrabile anche nella pratica del video della Federici, dove ancora più netto si percepisce il superamento dell'enigma novecentesco.

In questo caso l'artista più che dalla tecnica di ripresa o dalla sperimentazione visiva del mezzo stesso, preferisce lasciarsi catturare e catturarci partendo dal riscontro di una vibratilità e comunque luminosità ipnotica ma mai seriale. Proprio come quella da lei già impostata con la pittura.

Quel vibratile pittorico incessante e continuo viene doppiato dalla Federici, ma non per *imitatio*, per mezzo della riproducibilità del video, dove ad esempio lo sfumato impiegato sulla tela diventa rallentamento mediale della stessa azione visiva. Con in più un continuo gioco tecnico, ma anche cromatico, quindi pittorico, di abbassamento dei toni, accentuazione delle *nuances*, saggio rapporto fra bilanciamenti e luci, che finisce per portare l'artista quasi a sfiorare - volutamente - il monocromo.

Le figure protagoniste del video sono per lo più una, ripetuta, duplicata nel tempo mediale delle sequenze: una bambina felice che sgambetta nell'acqua o sulla spiaggia

o in un prato appena accennato. Una figura quasi archetipale che "regge", come si direbbe nel parlato filmico, l'intera sequenza visuale del video. Come nel caso di *Bolla* (2014).

Già qui, infatti, la Federici crea per la sua protagonista uno spazio minimale dell'inquadratura e dell'azione, lo stesso determinato dalla ripresa, lasciandole però sfondare a tratti il primo piano. In questo modo è la protagonista stessa che taglia il piano limite della ripresa, spingendosi fra interno ed esterno dello schermo stesso. Quindi fra interno ed esterno, così com'è il percorso emozionale, creativo della stessa artista.

Si tratta di una tendenza prospettica che viene poi ripresa e confermata dall'artista proprio nell'ultima produzione pittorica qui presentata. E di nuovo la Federici ci dimostra che il media non è più un limite, ma appunto un mezzo che le permette di creare senza limitazioni di senso, di tema o stile.

Dal quadro al video e di nuovo al quadro quindi.

Ed ecco di nuovo la nostra protagonista-bambina, composta da una struttura corporale ancor più frastornata dal segno e dal croma, rispetto al video precedentemente citato, quasi a divenire iconica, metafisica ma non irrealista, tanto da divenire, il simbolo stesso di una rigenerazione della pittura di Laura Federici. Una nuova genesi che sembra passare proprio dall'iconismo, di stampo neo-metafisico, perpetrato dalla "sequenza" di queste nuove tele che fingono il *frame* del video e a loro volta riprese nella serie in atto delle fotografie con interventi pittorici che l'artista presenta in questa mostra. Con grande deperimento quindi del significato rispetto al significante ma anche del dato tecnico rispetto al tecnicismo.